

Vassar Italian Post

Giornalino mensile del Dipartimento di Italiano di Vassar College



Roman Guglielmo e Thao Williams (sinistra) con Kristen Adams e Breana Dupree Jones di Wellesley College davanti alla chiesa di San Giorgio Maggiore a Venezia con il programma ECCo, primavera 2019.

INDICE

Serate italiane: In cucina con Chiara CHIARA CIOLI PUVIANI	2
Student Spotlight Conoscete gli <i>upperclassmen</i> del dipartimento	3
Faculty Spotlight: Roberta Antognini Intervista condotta da ROMAN GUGLIELMO	5
Il Molise esiste CLAIRE IANNETTA	8
Il lavoro della memoria: il Cantiere Due Agosto tra Bologna e Vassar College SIMONA BONDAVALLI	10

Editoriale

ROMAN GUGLIELMO

Sono contentissimo di presentare il primo numero del Vassar Italian Post del nuovo anno accademico.

Per chi non mi conosce, quest'anno io sono l'Academic Intern. In queste prime settimane è stato un grande piacere servire il Dipartimento nelle mie varie qualità. Sento anche onorato di assumere il ruolo dell'editore di questa pubblicazione. Vedendo nei numeri precedenti il lavoro di Caterina Hernandez, la Intern dell'anno scorso, spero di mantenere il suo livello di qualità e creatività.

In questa edizione abbiamo raccolto una diversità di contenuti, e vorrei ringraziare tutti gli studenti e i professori che vi hanno contribuito.

Serate italiane: In cucina con Chiara



CHIARA CIOLI PUVIANI

Giovedì 26 settembre abbiamo cucinato Pasta alla carbonara e Salame di cioccolato durante l'evento "In cucina con Chiara". È stato molto divertente cuocere la pancetta o le zucchine, mescolare la pasta, sbattere le uova e aggiungere il pepe e il formaggio.

Mi raccomando: prima di "buttare la pasta" (mettere la pasta nella pentola per cuocerla), ricordarsi sempre il sale! Ovviamente gli studenti erano ben preparati e sapevano già questa regola d'oro.

Come dolce abbiamo preparato uno splendido e gustoso salame di cioccolato. È il dolce più buono e facile da fare del mondo! Se volete prepararlo anche voi ecco la ricetta...

Salame di cioccolato

Ingredienti:

400 g (14 oz) di biscotti
200 g (7 oz) di zucchero a velo
200 g (7 oz) di burro
100 g (3,5 oz) di cacao amaro in polvere
100 g (3,5 oz) di cioccolato fondente
100 ml di latte
Pellicola trasparente

Procedimento:

In una ciotola sbriciolare i biscotti in pezzi non troppo piccoli. Sciogliere il burro e il cioccolato fondente in due pentolini diversi. Aggiungere il burro, il cioccolato lo zucchero a velo e il cacao amaro ai biscotti, poi piano piano impastare il composto con le mani. Se l'impasto è troppo secco, aggiungere il latte. Quando tutti gli ingredienti si saranno mescolati, disporre il composto su un foglio di pellicola trasparente in modo da ottenere un cilindro, come un salame. Arrotolare bene la pellicola attorno al salame e chiuderla bene, poi mettere tutto in freezer per almeno un'ora. Quando il salame sarà abbastanza compatto, tagliarlo a fette e servirlo su un vassoio.

Buon appetito!



Student Spotlight

Conoscete gli *upperclassmen* del Dipartimento



Parker Bartz, 2021

(Research assistant)

Facoltà: Italiano e Biochimica

Città d'origine: Des Moines, Iowa



Antonella DeCicci, 2020

(Drill Instructor)

Facoltà: Studi Americani — Storia, Sociologia,
e Scienze Politiche

Città d'origine: Media, Pennsylvania



Roman Guglielmo, 2020

(Academic Intern)

Facoltà: Italiano e Fisica

Città d'origine: New York, New York



Thao Williams, 2020

Facoltà: Italiano e Studi Urbani

Città d'origine: DaNang, Vietnam, poi
Huntington, New York

Come mai studi l'italiano? Che rapporto hai con la cultura italiana?

PARKER — *I first chose to study Italian to complete my language requirement, but I then discovered that I really liked the department and the professors. I also decided that I wanted to study in Italy. I declared an Italian major sophomore year.*

ANTONELLA — *Studio l'italiano perchè volevo poter parlare con la mia famiglia - tutti i miei nonni sono italiani e ho ancora tanti cugini che abitano in Abruzzo. E anche perchè mi fa piacere imparare nuove parole.*

ROMAN — *La mia famiglia paterna è italoamericana. Così da piccolo sentivo qualche parola italiana americanizzata in casa. Poi diventando adolescente, ho saputo che mio cugino era diventato cantante d'opera e che cantava anche in italiano. Anche se non mi interessava il canto, ero geloso della sua capacità linguistica. Ho deciso di studiare l'italiano io stesso, non solo per gelosia, però anche per voglia di sentirmi più collegato alla mia cultura.*

THAO — *My adoptive mom is second generation Italian, of Calabrian, Sicilian, and Neapolitan descent so I've grown up in a very Italian-American household. I took Italian from eighth grade onward and at Vassar I decided to continue after Giusti talked me into it. I adore the Italian department and my Vassar experience definitely would not be complete without it. I'm also doing a joint urban studies and Italian thesis!*

Qual è stato il tuo corso preferito d'italiano che hai seguito a Vassar?

PARKER — *My favorite class that I've completed so far was Italian 342 - Giovanni Boccaccio's Decameron: The "Novella" as a Microcosm. It had everything: Medieval Studies, the plague, eaten hearts, religion, Pasolini, meditative exercises, etc.*

ANTONELLA — *Simona insegna un corso sulla storia dell'Italia del ventesimo secolo attraverso i film - mi piaceva tanto.*

ROMAN — *Devo scegliere il corso di "Storia dell'alimentazione" che ho seguito a Bologna. Sono un po' un 'foodie' e in questo corso ho imparato un sacco sulla cultura culinaria.*

THAO — *My favorite course was definitely Guzzi's 'Three Women Writers' which combined feminism, women's studies, and Italian culture. That, or my UniBo Sociology of Women in Italy course with Rosella Ghigi.*

Quali speranze o programmi hai per dopo Vassar?

PARKER — *I plan on going to graduate school (who knows, I could go in Italy) and getting a degree in biochemistry - something like plant biotechnology. I want to continue to find work outside of the country. I plan to continue reading, writing, and speaking in Italian.*

ANTONELLA — *Ahhh non lo so - questa domanda è sempre difficile. Se non avessi nessun limite, andrei in macchina per l'America e parlerei con persone diverse dell'elezione, delle loro esperienze e delle loro pensieri. Ma questo non è un lavoro - quindi vedremo! (ma ho fatto domanda per due fellowships)*

ROMAN — *Programmi specifici...non ce li ho. Oltre la fisica e l'italiano, ho una passione per l'ambiente e l'azione contro il cambiamento climatico. Quindi so di voler lavorare in qualche modo per quella causa.*

THAO — *After Vassar I'm going to take a break from academia and live a simple life for a while, hopefully get to hang out with some cows along the way.*

Faculty Spotlight: Roberta Antognini

Un dialogo con un 'riccio': Strategie per vivere con integrità

6 ottobre, 2019

Intervista condotta da ROMAN GUGLIELMO

Appena andata in pensione, Roberta Antognini è una professoressa veterana del Dipartimento d'italiano di Vassar. In una delle sue risposte, Roberta si definisce un 'riccio' - uno che si dedica ad un'attività, sia accademica che personale, e ci lavora in profondità. Questa virtù, a mio avviso, è da cercare di emulare. Roberta è anche fervente intellettuale e persona di gran cuore. Posso parlare di prima mano di queste sue qualità. È stata la mia prima professoressa di italiano, e mi ha condotto a continuare a studiare la lingua - anche ad andare a Bologna con il programma ECCo. Anche se non lavora più sul nostro campus, non c'è dubbio che Roberta rimarrà in contatto con noi e terrà sempre molto a Vassar. Con questo articolo celebriamo il suo mandato e la ringraziamo del grande effetto che ha avuto sul nostro dipartimento.

Descrivi un po' la tua carriera di professoressa. Cosa ti ha portata a Vassar? Per quanto tempo sei stata qui? Che cosa ti mancherà di Vassar?

'Ho lavorato a Vassar per un po' più di vent'anni. Ho cominciato tardi, quindi è stata un po' come la seconda parte della mia vita. Fino a quel momento avevo fatto avanti e indietro fra Stati Uniti e Italia. Avevo iniziato un PhD in Italianistica alla NYU, ma non lo avevo finito. Diciamo che non sapevo bene cosa fare della mia vita, che mi sentivo molto scontenta. Un giorno ho telefonato a uno dei miei "mentor", il professor Remo Bodei, un filosofo italiano che era stato visiting professor alla NYU,



che ammiravo e continuo ad ammirare molto. Gli ho chiesto se mi poteva aiutare a trovare un lavoro in Italia, che ero disperata e non sapevo cosa fare. Lui mi ha detto soltanto: "Finisci il dottorato, scrivi la tesi e vedrai che la soluzione arriverà da sola". E io l'ho ascoltato, ho riaperto i libri, ho scritto la tesi (sulle epistole latine di Francesco Petrarca, un grande poeta e umanista del 1300), e più o meno il giorno dopo averla discussa, un collega di Vassar che era stato anche mio compagno di dottorato, Eugenio Giusti, mi ha chiamato offrendomi di insegnare un corso di Italiano intermedio. Era soltanto un corso, ma è stato l'inizio della mia carriera accademica. Per un paio d'anni ho fatto l'adjunct, alla Fordham University prima e dopo alla Columbia. Poi c'è stata l'offerta di lavoro a Vassar come assistant professor: ho fatto domanda e mi hanno assunto. Anni dopo, a Bologna, sono andata a sentire Remo Bodei che teneva una

conferenza all'università. Alla fine, mi sono avvicinata e gli ho detto che aveva ragione, che il dottorato l'avevo finito e che adesso insegnavo in un college americano. È stato uno dei momenti più emozionanti della mia vita.

Di Vassar mi mancherà tutto, anche se sono contenta di essere in pensione. È giusto che il dipartimento si "ringiovanisca", che arrivino nuove persone con nuove idee per l'insegnamento, nuovi corsi da offrire agli studenti. Mi mancheranno i miei colleghi, ma non li perderò, perché siamo amici e gli amici non si perdono. Mi mancheranno gli studenti la cui vita si è così intensamente legata con la mia in questi anni, che mi hanno insegnato tanto con le loro domande, con il loro entusiasmo, con la loro voglia di imparare la mia lingua; mi mancheranno le tante ore trascorse ad imparare insieme. Ma molti di loro sono rimasti in contatto, mi scrivono e mi vengono a trovare. E mi mancherà l'esperienza di ECCO a Bologna, che per me è stata importantissima, almeno quanto quella dell'insegnamento. Ho diretto il programma cinque volte e credo di aver contribuito a renderlo quello che è oggi. Sono stata assunta nel 1999, l'anno in cui si inaugurava il programma. Io ed ECCO siamo nati insieme.

In che modo continui oggi lo studio linguistico e culturale? Su quali progetti lavori?

La fortuna di aver fatto un lavoro come il mio è che non si smette mai veramente di lavorare. Continuo a scrivere articoli e a fare presentazioni ai convegni. Nei prossimi giorni andrò in Italia, a Caserta, a presentare *Italia da salvare*, un libro appena uscito di Giorgio Bassani, uno scrittore del 1900 di cui mi occupo, e che ha scritto molto di tematiche ambientaliste. Questo libro lo presenterò anche in due licei: torno ad insegnare! Il mio prossimo progetto – in collaborazione con la



Roberta con i professori del dipartimento e Viola Scalacci, la nostra language fellow precedente (centro)

poetessa americana Deborah Woodard con cui ho fatto altre traduzioni – è la traduzione in inglese di una raccolta di poesie di Amelia Rosselli, una poetessa italiana del 1900. Ho iniziato con il Medioevo, ma da quando mi sono innamorata della traduzione, i miei autori sono diventati molto più "giovani".

Quale posto in cui hai vissuto ti è piaciuto di più? Quali aspetti di questo posto ti mancano quando sei qui?

Ho vissuto la mia vita tra Svizzera, Italia e Stati Uniti. Ho il passaporto di tutti e tre i paesi, quello svizzero per nascita, quello italiano per matrimonio, e quello americano per naturalizzazione.

Diventando vecchi, si tende a voler ritornare a casa, così la Svizzera, Lugano nel Canton Ticino, è il paese in cui vorrei ritornare a vivere, ma non ancora. La mia vita professionale è stata quasi tutta negli Stati Uniti e mi sento ancora legatissima qui, ai luoghi, alle persone. L'Italia è il mio paese culturale, il paese di cui parlo la lingua, è dentro di me, è inscindibile da me. Quando sono lontana, dopo un po' sento un bisogno fisico di tornarci. Sono

nata a Milano e per molti anni a Milano ho vissuto. Ma poi con il programma ECCO ho scoperto Bologna che è diventata la città del mio cuore.

Quali altri interessi o passioni hai? Cosa fai per divertirti o per sentirti soddisfatta?

C'è un breve saggio scritto dal filosofo americano Isaiah Berlin che si intitola, Il riccio e la volpe (The Hedgehog and the Fox), in cui Berlin divide il mondo in ricci e volpi, basandosi sull'antico frammento greco, "La volpe conosce molte cose, mentre il riccio ne conosce una sola ma importante". Per esempio, Dante è un riccio, Shakespeare una volpe; Platone, Lucrezio, Pascal, Hegel, Dostoevskij, Nietzsche, Proust sono ricci; Erodoto, Aristotele, Montaigne, Erasmo, Molière, Goethe, Joyce sono volpi (ma c'è anche chi, come Leonardo da Vinci, è volpe e riccio insieme). Io sono fra i ricci, come Dante e Platone. Mi piace lavorare sulle stesse cose in profondità. Così una mia passione è la lettura. Da sempre sono una lettrice onnivora e sono felice di aver fatto un lavoro che mi ha permesso di leggere così tanto. Un altro interesse sono gli amici a cui dedico molto del mio tempo. E i cani. Sono una cinofila appassionata, e ho avuto la fortuna di avere dei genitori illuminati che mi hanno permesso di tenere cani e altri animali vari fin da piccola. Adesso ho un bassotto nano a pelo duro che ha dodici anni, la Gigia. Mi piace l'arte, soprattutto quella italiana medievale e rinascimentale, ma in genere tutta l'arte, e quando viaggio i musei sono un obiettivo che raramente perdo – in particolare, le città d'arte italiane sono una delle mie destinazioni preferite. Non sono molto sportiva, ma amo camminare, un'attività legata ai cani ai quali, a differenza di me, piace molto l'attività fisica. Last but not least, in questa lista di passioni non poteva

mancare mio marito Paolo con cui sono sposata da più di quarant'anni e che è il mio migliore amico.

Nella tua formazione e/o nella tua vita adulta, c'è stato mai qualcuno che chiameresti un mentore? Qual è una lezione importante che hai imparato da loro, oppure dalla tua carriera in generale, che vorresti trasmettere a noi?

Molti mentori. Io sono una persona che ama la gente (in inglese si direbbe che sono "people oriented") e che ascolta chi ha delle cose intelligenti da dire. Ho già menzionato Remo Bodei, e molti altri sono stati professori, soprattutto incontrati durante la mia carriera universitaria americana. Non li posso ricordare tutti qui, ma voglio menzionare Teodolinda Barolini che insegna alla Columbia, che mi ha insegnato a leggere Dante e mi ha appassionato al medioevo, e John Ahern, professore emerito del Dipartimento di Italiano, che è stato il mio primo capo e che ha creduto in me dandomi questo lavoro. Tra i miei primi mentori c'è stato mio nonno, Luigi Airoidi, che mi ha trasmesso l'ottimismo dell'intelligenza, che ho adorato e da cui penso di aver ereditato la passione per la scrittura e per l'arte. E una zia artista che è purtroppo morta relativamente giovane, Nena Airoidi, che è stata l'idolo della mia giovinezza e a cui ho cercato di adeguare la mia vita di giovane donna, nel momento in cui alle donne si stava aprendo il mondo. Da loro e dai molti altri che ho avuto la fortuna di incontrare nella mia vita (e che sono sicura continuerò a incontrare, basta tenere gli occhi ben aperti e le orecchie spalancate) ho letteralmente imparato a essere me stessa, a credere nelle cose che faccio e ad apprezzare la bellezza di una vita vissuta con integrità.



Il Molise esiste

CLAIRE IANNETTA

Il Molise è una regione situata nel sud d'Italia che normalmente non riceve tanta attenzione. Ma adesso si può trovarla in molti articoli e giornali. In questo momento il Molise attira gli occhi delle persone perché i suoi piccoli paesi stanno offrendo ai giovani circa 700 euro al mese per vivere là e creare ditte per stimolare l'economia. I governi dei piccoli paesi sono preoccupati che la vita della cultura sia compromessa. I giovani, per trovare lavoro nelle città più grandi, lasciano i paesi del Molise. La regione è scarsamente popolata, e ci sono 106 paesi che hanno meno di 2,000 residenti. Quindi, alcuni comuni stanno cercando di attirare una nuova generazione con l'offerta di soldi e opportunità. Nel sito ufficiale della regione, dice che "L'obiettivo del presente Avviso è favorire il ripopolamento dei

comuni molisani con meno di 2000 abitanti ed agevolare la loro rivitalizzazione economica e rigenerazione urbana" (www.regione.molise.it).

Gli italiani, quando parlano del Molise, ripetono spesso la battuta "Il Molise non esiste." Questo mostra che c'è un atteggiamento indifferente riguardo al Molise, e riflette com'è serio il problema di preservare l'integrità della regione. Io sono interessata alla cultura molisana perché la famiglia di mio padre viene dal Molise, e ho ancora parenti che ci vivono. Sebbene la mia famiglia sia orgogliosa di essere italiana, noi non parliamo spesso del Molise, riflettendo così anche noi l'atteggiamento degli italiani che dicono "Il Molise non esiste." Così, in considerazione degli eventi che stanno succedendo, penso che sia una buona opportunità di imparare qualcosa di più sulla bellissima cultura molisana, spesso ignorata.

Il Molise è pieno di siti storici. Durante il regno dell'impero romano, il Molise fu occupato dai

Sanniti, un popolo che abitò nel centro e sud Italia. Prima che i Sanniti fossero sconfitti, combatterono i romani e furono vittoriosi. I molisani sono orgogliosi di questo fatto, e la storia dei Sanniti forma una parte della fondazione della cultura molisana in cui le persone valorizzano le loro radici e la loro storia. Le rovine della cultura dei Sanniti rimangono ancora; sono spettacolari, e sono state conservate bene.

Prima che il Molise diventasse una regione indipendente, era una parte della regione di Abruzzo e Molise. Nel 1963, il Molise si è distaccato dall'Abruzzo. Sebbene il titolo di regione sia una cosa relativamente nuova per il Molise, la cultura riflette molti anni di formazione di un'identità unica. La cultura è un prodotto della natura, piena di risorse e della bellezza naturale che circonda la regione. Il Molise è conosciuto per i panorami magnifici, con la natura inviolata. La regione è montuosa, ma ci sono anche belle spiagge. L'attività più comune è l'agricoltura. Il Molise produce cose come le olive, il farro, l'uva, ed i tartufi. La regione è anche conosciuta per la produzione di prodotti come i cavatelli (un tipo di pasta), la mozzarella, il burrino, e il capocollo (un tipo di salume).

In generale, la vita nei paesi molisani è caratterizzata dalla semplicità, dalle tradizioni di vecchia data, e dall'armonia con la natura. Mio nonno rappresenta un ritratto di un molisano tradizionale. Prima che lui venisse negli Stati Uniti, viveva in una piccola fattoria in un paese che si

chiama Baranello. Ora, a casa sua negli Stati Uniti, lui ha una vita semplice, rappresentando ancora le tradizioni della sua terra; ha un orto dove coltiva tanti tipi di frutta e verdure, come i peperoncini e i fichi — tutti e due coltivati da semi che lui ha portato quando è partito dall'Italia. Quando mio padre era giovane, a volte lui e mio nonno facevano il vino a casa con l'uva dalla loro vigna. Ogni volta che la mia famiglia ed io visitiamo mio nonno, lui prepara una cena molisana. Lui fa sempre i cavatelli fatti a mano e li serve con le briciole al ragù, due piatti tipici del Molise.

È vero che le offerte di alcuni comuni del Molise sono interessanti, ma i problemi economici non rappresentano il cuore del Molise. Mio padre mi dice: "Ho imparato da tuo nonno un atteggiamento di autosufficienza. Nella nostra famiglia, siamo lavoratori. I molisani perseverano sempre, e sanno superare gli ostacoli. Per trionfare, non abbiamo bisogno di essere ricchi — siamo sopravvissuti." Quindi è importante che io, alla luce del mio collegamento personale ed il pericolo di perdere una cultura unica, capisca la mia responsabilità di portare le tradizioni con me nella vita. La storia della mia famiglia e l'atteggiamento di mio nonno e di mio padre sono cose che sto incorporando nella mia identità. In questo modo, quando ricordo i racconti e le tradizioni della mia famiglia, mi sento connessa ad una cosa più importante della vita individuale, una storia che collega le generazioni e mi dà con un senso di comunità.



Claire (destra) e Chiara alla prima festa del semestre

Claire Iannetta, 2022 (Research Assistant)

Claire è appassionata di scrittura, di letteratura, e l'arte. Viene da Los Angeles e a Vassar studia l'italiano e l'inglese.

Il lavoro della memoria: il *Cantiere Due Agosto* tra Bologna e Vassar College



Jennifer Brisco, Catherine Hernandez e Christopher McCann presentano la tesi di laurea al Dipartimento di Italiano

SIMONA BONDAVALLI

Conoscere una città, viverla, sentirsi cittadini significa anche partecipare ai suoi momenti di dolore. Significa ricambiare l'ospitalità e l'accoglienza ricevuta offrendo il proprio lavoro e le proprie conoscenze a favore di una buona causa. È quello che hanno fatto gli studenti di Vassar College che dal 2017 a oggi hanno contribuito al *Cantiere Due Agosto* e ad altri progetti di memoria collettiva della città di Bologna, insieme alla Prof. Roberta Antognini e a me.

Il *Cantiere Due Agosto* è un progetto nato per commemorare le vittime della strage della stazione di Bologna, l'attacco terroristico che ebbe luogo il 2 agosto 1980, quando una bomba piazzata nella sala d'aspetto provocò la morte di 85 persone e il ferimento di oltre 200. Nel 2017 l'Assemblea Legislativa della regione Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Associazione Familiari delle Vittime, ha lanciato un progetto di narrazione popolare. 85 volontari, sotto la guida della storica Cinzia Venturoli e del regista Matteo Belli, hanno scritto ciascuno un racconto dedicato a una delle vittime. L'obiettivo era spostare l'attenzione del

pubblico sulle vite perse quel giorno, sulle storie individuali di operai in partenza per le vacanze, giovani impiegate negli uffici della stazione, turisti di passaggio tra un treno e l'altro, tassisti in attesa. E far sapere anche ai giovani, far sentire anche a chi non era ancora nato nel 1980, l'impatto che questo tragico evento ebbe sulla città e sull'Italia intera.

Nella giornata del 2 agosto 2017, gli 85 narratori posizionati nella stazione ferroviaria e in altri punti della città hanno raccontato le storie delle vittime a passanti e visitatori. Ciascun narratore ha raccontato la sua storia dodici volte, ricominciando ad ogni ora. Altri volontari servivano da guide per accompagnare i visitatori lungo percorsi prestabiliti da un narratore all'altro. Questa performance teatrale a cielo aperto è stata documentata in un film e i racconti sono stati poi raccolti in un libro, a testimonianza permanente. "Le narrazioni di *Cantiere 2 agosto* mostrano quanto velocemente la vita possa essere sconvolta, e in ognuna vediamo la vita e la storia di queste vittime. Le narrazioni, così, danno voce alle loro esperienze. [...] Portano in primo piano storie taciute e consentono a tutti [...] di avvicinarsi alla tragedia. In questo modo, le vittime sono la priorità della narrazione e la violenza che affrontano collettivamente diventa un dettaglio nella storia di ciascuna delle loro vite. [...] Conoscere la storia di ogni persona che è morta cambia il modo in cui vediamo questa strage, non è più soltanto distruzione e morte, è il pensiero di ciò che avrebbe potuto essere, le connessioni mancate, il futuro perduto," osserva Jennifer Brisco '19, che ha studiato a Bologna nell'autunno 2017.

Gli studenti di Vassar hanno imparato della strage del 2 agosto seguendo il corso di Storia dei Diritti nell'Italia Contemporanea della Professoressa Cinzia Venturoli a ECCo. Sono stati colpiti dall'importanza della strage nella storia di Bologna, e ascoltando i racconti dei testimoni si sono convinti della necessità di fare sapere della strage a un



pubblico il più ampio possibile. È così che si sono offerti di tradurre questi testi in inglese per pubblicarli sul sito internet dell'Assemblea Regionale. “La storia è sempre intrecciata con il presente, e la storia di Bologna e questa strage è intrecciata con il mio presente” dice Catherine Hernandez '19, che osserva come chi passa per la stazione oggi vede i segni tangibili dell'esplosione, dove la sala d'aspetto è stata ricostruita lasciando visibile lo squarcio sul muro. Ma non tutti i viaggiatori sanno che cosa sia successo il 2 agosto 1980.

Per questa ragione gli studenti di una scuola secondaria di Bologna hanno realizzato una applicazione per lo *smartphone* che dà informazioni storiche attraverso un *QR code* posizionato nella sala d'attesa della stazione. A tradurre i testi in inglese ha pensato Vincent Brana '19, che ha studiato a ECCO nell'anno accademico 2017-18 e ha partecipato all'inaugurazione della *app* nella primavera del 2018, intervistato dalla stampa e dalla televisione locale. C'erano poi le biografie delle vittime, scritte in inglese, che richiedevano una revisione da parte di una parlante madrelingua per essere pubblicate sul sito dell'Assemblea Regionale. Catherine Hernandez ha fatto la revisione delle traduzioni durante l'estate 2018, dopo il suo ritorno da Bologna. Poi sono arrivati gli 85 racconti del *Cantiere*, che sono

diventati il progetto di laurea per Catherine Hernandez, Jennifer Brisco e Christopher McCann. Caterina, Jenny e Chris hanno lavorato insieme per tutto l'anno accademico 2018-19 e durante l'estate successiva, traducendo e commentando i lavori del *Cantiere Due Agosto*, che presto saranno pubblicati interamente sul sito dell'Assemblea Regionale. “L'opportunità di tradurre queste storie e dare voce alle vittime è un onore con cui posso contribuire a Bologna, una città che mi ha accolto, all'Italia, un paese vicino al mio cuore, ed alla memoria delle vittime della strage [...]. Il motivo per il *Cantiere* è di insegnare dell'atto terroristico e di ricordare le vite che furono perse quel giorno. Tradurre questo testo permette a un pubblico più ampio di imparare della strage e delle vittime, assicurando che non dimentichiamo mai,” dice Chris McCann '19. Nel libro, ogni narratore ha poi spiegato le proprie ragioni per partecipare all'iniziativa. Parker Bartz '21 ha tradotto queste riflessioni dei volontari per la pubblicazione. Infine, per contribuire ulteriormente alla diffusione delle attività del *Cantiere*, Samuel Derleth '21 e io abbiamo realizzato i sottotitoli inglesi del documentario *Cantiere Due Agosto: Narrazione di una Strage*, che è stato mostrato al Firenze Filmcorti Festival e al Festival del Cinema Ritrovato a Bologna. La riconoscenza delle istituzioni bolognesi e dei cittadini coinvolti in questo progetto ha contribuito enormemente a farci sentire tutti un po' più bolognesi. Ringraziamo Cinzia Venturoli che ci ha coinvolti in questo progetto e che lavora instancabilmente per tramandare la memoria ai giovani.

